# I Patriarcati

Come mai alcune sedi episcopali si sono elevate al di sopra delle altre? Perché la mappa della Chiesa ha iniziato a rispecchiare quella dell'impero? Il Patriarcato è una forma sacra di struttura ecclesiastica?

In precedenti pubblicazioni, abbiamo esaminato come si è sviluppata e complessa la struttura del governo ecclesiastico. Come una comunità cristiana separata, guidata da un vescovo, si sia gradualmente evoluta in una diocesi e come poi diverse diocesi abbiano formato una sede metropolitana.

La Chiesa continuò a crescere e a svilupparsi nelle sue strutture organizzative. Col tempo, emersero questioni che andavano oltre i confini di una singola metropolia ed era quindi necessario risolvere le controversie tra i metropoliti stessi, ascoltare gli appelli e riaffermare i dogmi. Inoltre, l'influenza delle singole sedi divenne così grande che i limiti dello status metropolitano si rivelarono troppo restrittivi. Così, gradualmente, emerse un altro livello di governo: quello patriarcale.

**Il primato degli antichi dipartimenti ecclesiastici**

Gli atti del Primo Concilio Ecumenico di Nicea del 325 d.C. non contengono ancora la parola "patriarca". Tuttavia, il Canone 6 stabilisce già l'autorità delle singole sedi episcopali, estendendosi oltre i confini di una singola regione ecclesiastica, cioè la metropolia: "Restino in vigore gli antichi usi adottati in Egitto, in Libia e nella Pentapoli, in modo che il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte, come è consuetudine per il vescovo di Roma. Allo stesso modo, ad Antiochia e nelle altre regioni, siano conservati i privilegi delle Chiese".

Il Concilio di Nicea non istituì i patriarcati, ma sancì piuttosto i diritti speciali già esistenti delle sedi

episcopali più autorevoli.
Tradizionalmente, il termine “patriarca” si riferiva al fondatore o al capofamiglia. Ad esempio, nella Bibbia, questo era il nome dato ai dodici figli di Giacobbe, che fondarono le dodici tribù di Israele. Negli ambienti cristiani, questo titolo è rimasto a lungo un appellativo onorifico privo di connotazioni amministrative.

Nel V secolo, incontriamo già il termine “patriarca”, ma il suo significato rimaneva meno amministrativo e più onorifico. Ad esempio, negli atti del IV Concilio Ecumenico di Calcedonia del 451, Leone di Roma viene già definito “Arcivescovo e Patriarca della Grande Roma”, ma i canoni del Concilio stesso continuano a riferirsi principalmente a vescovi e arcivescovi.

Solo nel VI secolo il titolo di “patriarca” divenne una denominazione sistematica per i capi delle cinque principali sedi episcopali. La Novella 123 dell’imperatore Giustiniano, datata 1° maggio 546, elenca esplicitamente gli “arcivescovi e patriarchi” dell’antica Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme.

**I limiti dei poteri della massima autorità**

In che modo, nella pratica, un patriarca si differenziava da un metropolita? Nel IV e V secolo non esisteva ancora un elenco unificato dei suoi poteri, ma gradualmente emerse il seguente quadro.

Il metropolita era a capo di una provincia ecclesiastica. Presiedeva i concili regionali, partecipava all’ordinazione dei vescovi e, insieme a loro, risolveva le controversie all’interno della sua provincia. Il canone 4 del Concilio di Nicea (325) richiedeva che l’ordinazione di un nuovo vescovo fosse confermata dal metropolita, e il canone 9 del Concilio di Antiochia (341) gli affidava “la cura dell’intera provincia”.

Il Patriarca deteneva già l’autorità su diverse sedi

metropolitane. In particolare, il Canone 28 del Concilio di Calcedonia (451) concedeva all'Arcivescovo di Costantinopoli il diritto di nominare i metropoliti del Ponto, dell'Asia e della Tracia. Tuttavia, i vescovi ordinari continuavano ad essere nominati dal metropolita e dai vescovi della rispettiva provincia.

Ancor più importante era la funzione giudiziaria. Le controversie tra vescovi venivano esaminate da un concilio regionale presieduto dal metropolita.

**Ma se la lamentela riguardava il metropolita in persona, interveniva l'autorità successiva: il patriarca.**

Nel VI secolo, la legislazione di Giustiniano stabiliva già esplicitamente che i casi dei vescovi venivano esaminati dal metropolita, mentre le denunce contro il metropolita e gli appelli contro le sue decisioni venivano esaminati dal patriarca.

La differenza risiedeva quindi principalmente nell'ambito dell'autorità. Il metropolita coordinava i vescovi di una singola regione; il patriarca coordinava i metropoliti di diverse regioni e ne diventava la massima autorità giudiziaria. Tuttavia, non assumeva la carica di amministratore diretto di ciascuna diocesi. Il vescovo manteneva l'autorità all'interno della propria diocesi, il metropolita all'interno della propria provincia, e il patriarca era tenuto ad agire nell'ambito della sua giurisdizione più ampia e, di norma, in concilio.

**L'influenza della politica sull'autorità**.

Né Cristo né gli Apostoli crearono i patriarcati, tanto meno compilarono un elenco di futuri patriarcati e li organizzarono nel Dittico. I cinque troni a noi noti sorsero gradualmente e per diverse ragioni, sia religiose che puramente mondane.

**Tra i fattori religiosi si annoverano l'antichità della**

**comunità, le sue origini apostoliche, l'autorità teologica e l'attività missionaria. Ma forse ancora più significativo fu il fattore politico e amministrativo.**

La struttura ecclesiastica del tardo Impero Romano rispecchiava in gran parte quella civile. Il vescovo della capitale provinciale diventava il metropolita, e le sedi dei maggiori centri amministrativi acquisirono gradualmente influenza su gruppi di sedi metropolitane.

Ciò è comprensibile. I capoluoghi di provincia ospitavano istituzioni governative, tribunali, scuole e ingenti risorse finanziarie. Vi convergevano strade e rotte commerciali, e vi affluivano funzionari e supplicanti. Il vescovo di una tale città godeva di poteri ben maggiori rispetto al vescovo di una piccola città di provincia. Inoltre, se la convenienza politica imponeva l'elevazione della sede episcopale, i fattori religiosi venivano generalmente ignorati.

A questo proposito, un confronto tra Gerusalemme e Costantinopoli risulta illuminante. Gerusalemme è la città della Crocifissione e Resurrezione di Cristo, la città degli Apostoli e della prima comunità cristiana. Tuttavia, a causa del suo declino come città provinciale scarsamente popolata, dopo essere sopravvissuta a diverse guerre e a una distruzione quasi totale, la sua comunità cristiana entrò a far parte della sede metropolitana di Cesarea, **città politicamente più importante.**

Costantinopoli rappresenta il caso opposto. La sua sede episcopale non poteva essere paragonata, nell'antichità, a Roma, Antiochia o Efeso. Molto probabilmente non ebbe origini apostoliche. La leggenda della fondazione della sede bizantina da parte dell'apostolo Andrea il "Primo Chiamato" compare solo alla fine del VII o all'inizio dell'VIII secolo. Ma quando la città divenne la capitale orientale dell'impero, lo status del suo vescovo crebbe rapidamente fino a raggiungere quasi quello del vescovo di Roma.

**Riconoscimento della Nuova Roma da parte della Chiesa.**

Nel 381, il Secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli decretò: “Il Vescovo di Costantinopoli avrà la precedenza in onore dopo il Vescovo di Roma, perché questa città è la Nuova Roma”. La ragione di tale elevazione è esposta con la massima chiarezza: la situazione politica della città.

Settant’anni dopo, il Canone 28 del IV Concilio Ecumenico di Calcedonia riprendeva la stessa logica: i diritti della Sede di Costantinopoli erano condizionati dal suo status di “città dell’imperatore e del sinclito”. In altre parole, il cambiamento di status politico della città comportava un cambiamento nella sua posizione nella gerarchia ecclesiastica.

Inoltre, questo meccanismo si applicava non solo alla capitale, ma anche ad altre città meno importanti. La Chiesa era consapevole del pericolo rappresentato da un simile meccanismo.

**Il canone 12 dello stesso Concilio di Calcedonia riporta che alcuni vescovi si appellarono alle autorità secolari, chiesero decreti imperiali per dividere una regione in due e tentarono così di ottenere lo status di metropoli. Il Concilio proibì questa pratica.**

Ma il Canone 17 del Concilio di Calcedonia (451) sancì il principio secondo cui il governo della Chiesa deve tenere conto della struttura civile. Il Canone 38 del Concilio di Trullo (691-692) formulò questo principio in modo ancora più chiaro: «La distribuzione degli affari ecclesiastici deve seguire le norme civili e statali».

**Una rivalità accesa tra grandi dipartimenti**

Sarebbe errato pensare che i rapporti tra i patriarcati si siano costruiti in uno spirito di amore e umiltà evangelica. Sia la nascita di specifiche sedi episcopali sia la formazione dei loro territori canonici si sono talvolta svolte in aspri

scontri.

Un esempio tipico è la lunga rivalità tra le sedi episcopali di Alessandria e Costantinopoli. L'ascesa di Costantinopoli, in seguito al trasferimento della capitale imperiale in quella città, offese profondamente Alessandria, abituata al primato in Oriente. All'inizio del V secolo, la loro rivalità raggiunse un punto critico. Nel 403, Teofilo di Alessandria espulse un gruppo di monaci egiziani. I monaci si rifugiarono a Costantinopoli, dove trovarono asilo presso Giovanni Crisostomo e presentarono anche una denuncia all'imperatore contro le azioni di Teofilo. Vale la pena notare, per inciso, che un conflitto interno alla Chiesa veniva rimesso alla risoluzione di un sovrano secolare. Convocato per rispondere alle accuse, Teofilo giunse nella capitale con trenta vescovi e ingenti somme di denaro da offrire ai funzionari imperiali. Le offerte sortirono l'effetto desiderato e Teofilo, da accusato, divenne accusatore; il famigerato Concilio della Quercia depose non lui, bensì Giovanni Crisostomo.

Il successore di Teofilo nella sede alessandrina, Cirillo, impiegò metodi simili per combattere Nestorio, arcivescovo di Costantinopoli. Lo storico A. Kartashev descrive questo scontro come segue: "Sia suo zio Teofilo che lui (Cirillo – ndr) governarono per un totale di circa 60 anni, muovendo costantemente guerra a Costantinopoli e spendendo enormi somme di denaro".

Non meno rivelatore è il lungo e complesso scontro tra Gerusalemme e Antiochia. Nel 431, il vescovo Giovenale di Gerusalemme, ancora formalmente subordinato al metropolita di Cesarea, rivendicava già l'autorità su tutte e tre le province palestinesi dell'Impero romano, nonché sulla Fenicia e sull'Arabia, territori della sede di Antiochia. Nel 449, al famigerato Concilio dei Briganti, appoggiò Dioscoro di Alessandria e partecipò alla deposizione dell'arcivescovo Flaviano di Costantinopoli e del vescovo Domno di Antiochia, che accusò di interferire negli affari fenici. In seguito, il

vescovo Fozio di Tiro affermò di aver firmato, sotto costrizione, il decreto che trasferiva la Fenicia alla sede di Gerusalemme.

Tuttavia, appena due anni dopo, al Concilio di Calcedonia (451), Giovenale cambiò posizione e si espresse contro Dioscoro, che in precedenza aveva sostenuto.

**Lì si concluse anche la sua lunga disputa con Antiochia: in base a un accordo con il vescovo Massimo, Gerusalemme ricevette tutte e tre i territori di Palestina, rinunciando alle sue pretese sulla Fenicia e sull'Arabia. Si formò così il territorio del futuro Patriarcato di Gerusalemme.**

Questi sono solo alcuni esempi. La storia testimonia che il sistema patriarcale non si è instaurato un giorno, già completo, né è emerso in un clima di amore fraterno. Si è sviluppato gradualmente attraverso consuetudini, decisioni di concili e imperatori, compromessi e conflitti tra le stesse sedi episcopali, che, per inciso, continuano ancora oggi.

**Antiche regioni ecclesiastiche indipendenti**.

Gradualmente, tra il IV e il VII secolo, emerse la Pentarchia, che definì lo status speciale delle cinque sedi patriarcali più grandi. Tuttavia, non esisteva un "consiglio dei cinque" o un organo simile investito di poteri. La cronologia della creazione della Pentarchia può essere riassunta come segue:

- Nel 325 il Concilio di Nicea menziona i diritti speciali di Roma, Alessandria e Antiochia e l'onore speciale di Gerusalemme;
- Nel 381, Costantinopoli si aggiudicò il secondo posto in termini di onorificenze, dopo Roma;
- Nel 451 acquisì poteri sovrametropolitani specifici e Gerusalemme ricevette tre province palestinesi;
- Nel VI secolo, la legislazione di Giustiniano identifica già direttamente cinque troni patriarcali;

- Alla fine del VII secolo, il 36° Concilio di Trullo stabilì il loro ordine nella tradizione canonica orientale: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme.

Tuttavia, la Chiesa non si limitava alla Pentarchia. L'esempio più evidente è la Chiesa di Cipro, fondata dagli apostoli Barnaba, Paolo e Giovanni Marco (Atti 13:4-12; 15:39). Già nel IV secolo esistevano diverse sedi episcopali, ognuna delle quali eleggeva autonomamente il proprio metropolita. Nel 367, il celebre teologo Epifanio di Cipro fu eletto in una di queste sedi. Tuttavia, nel V secolo, la sede di Antiochia tentò di sottomettere quella di Cipro, sostenendo che il territorio di Cipro fosse entrato a far parte della diocesi imperiale d'Oriente, con centro ad Antiochia. Anche questa storia è ricca di intrighi che coinvolgono i poteri costituiti, ma i ciprioti riuscirono comunque a difendere la propria indipendenza. Il Terzo Concilio Ecumenico (431) confermò l'autonomia della Chiesa di Cipro e sancì nel suo 8° Canone il divieto generale di appropriazione di territori ecclesiastici stranieri, affinché "con il pretesto dei riti sacri, l'arroganza del potere secolare non penetrasse". Allo stesso tempo, la Chiesa di Cipro non ricevette lo status di patriarcato, ma non entrò nemmeno a far parte di uno dei cinque patriarcati "principali".

Un altro esempio è la Georgia. Alla fine del V secolo, Kartli aveva un proprio governo autonomo, sebbene gli storici dibattano ancora se la Chiesa georgiana di quel tempo possa essere considerata pienamente autocefala.

**L'esempio più interessante e piuttosto esotico è quello dell'arcidiocesi indipendente di Giustiniana Prima.**

Fu fondata nei Balcani nel 535 per ordine dell'imperatore Giustiniano, in una città da lui fondata e che prese il suo nome. La spiegazione delle sue origini e del perché non

facesse parte di alcun patriarcato, ma godesse di indipendenza, è sorprendente: nella Novella 11 del suo celebre Codice, Giustiniano scrisse di voler semplicemente elevare la sua regione natale.

Esistono altri esempi di strutture ecclesiastiche indipendenti che non facevano parte di nessuno dei cinque patriarcati.

**Il fattore umano nella storia della Chiesa**

Il sistema patriarcale, quale livello di governo sovrametropolitano distinto, è uno sviluppo relativamente recente, privo di origini apostoliche e plasmato non solo da fattori religiosi, ma anche politici e amministrativi. In certi periodi storici e in determinate situazioni, il sistema patriarcale ha contribuito a superare i conflitti e a formulare una dottrina generalmente accettata. Tuttavia, non si possono ignorare gli aspetti negativi associati ai patriarcati: lotte di potere, dispute territoriali, controversie sulla supremazia della sede episcopale e così via.

**Ma il pericolo principale per la Chiesa, a nostro avviso, si presenta quando l'autorità patriarcale, il sistema della pentarchia o specifici patriarcati cominciano a essere sacralizzati, quando forme di amministrazione storicamente consolidate iniziano ad assumere un carattere sacro.**

Ad esempio, nell'XI secolo, il patriarca Pietro III di Antiochia scrisse: "Per grazia divina, ci sono cinque patriarchi in tutto l'universo". Paragonò i cinque troni patriarcali ai cinque sensi del corpo umano: così come non può esistere un sesto senso, allo stesso modo, secondo lui, non dovrebbe esistere un sesto patriarca.

In diverse epoche, le persone hanno creato un'aura di sacralità attorno a specifici patriarcati, giustificando così le proprie pretese di autorità universale o di potere ecumenico. Spesso, il riconoscimento dell'autorità di un

determinato patriarca veniva utilizzato come criterio di appartenenza alla Chiesa di Cristo. Ciò è particolarmente evidente negli esempi delle Chiese di Roma e Costantinopoli.

ritorna al PORTALE STORIA